

Data Stampa 8865-Data Stampa 8865

Data Stampa 8865-Data Stampa 8865

Per una società più unita e coesa

*I bilanci, le attese e le previsioni di **Marco Bonometti**, presidente e amministratore delegato di Omr Automotive di Rezzato*

Intervista

DI MASSIMO VENTURELLI

I bilanci di fine anno, con cui si sono cimentate nelle scorse settimane le principali associazioni datoriali del Bresciano, hanno portato alla luce, seppure declinato in modi diversi, quello che è un elemento caratterizzante per chi fa impresa a Brescia: la resilienza, la capacità di guardare avanti e di progettare il futuro nonostante difficoltà e situazioni incerte. Queste pagine, tra speranze e attese, dedicate al 2026 appena avviato non potevano, dunque, che aprirsi ospitando considerazioni, riflessioni e valutazioni di una figura come **Marco Bonometti**, presidente e amministratore delegato di Omr, Officine Meccaniche Rezzatesi (già presidente tra il 2013 e il 2021 di Confindustria Brescia e Lombardia). Per storia personale e professionale, incarna al meglio lo spirito dell'imprenditore bresciano capace da sempre di conciliare l'impegno per la propria azienda con l'attenzione e la vicinanza alla comunità umana e territoriale in cui la stessa è inserita.

Cav. Bonometti, da imprenditore che bilancio fa del 2025 da poco archiviato?

Il 2025 è stato un anno che ha definitivamente chiarito un aspetto importante: oggi investire non è più una scelta facoltativa, ma una necessità vitale per chi vuole restare competitivo. Il contesto in cui operano le imprese è diventato strutturalmente più complesso, instabile e veloce e richiede capacità di visione, ma anche grande disciplina nelle decisioni. Abbiamo attraversato mesi segnati da forti incertezze, in particolare sul fronte energetico, tecnologico e geopolitico. Questo ha imposto alle aziende un cambio di passo: non basta più reagire, bisogna scegliere con metodo dove

allocare risorse, quali competenze sviluppare e quali tecnologie adottare, evitando improvvisazioni. Il mio bilancio è improntato al realismo e alla responsabilità: la manifattura resta il cuore della nostra economia e può continuare a essere un motore di sviluppo, ma solo se accompagnata da decisioni coerenti, tempi compatibili con la realtà industriale e un quadro regolatorio che non cambi continuamente le regole del gioco. Bisogna ricreare la fiducia nelle persone. Il processo di internazionalizzazione iniziato tanti anni fa ha permesso al nostro gruppo di consolidare anche oggi la leadership nell'automotive.

Con quali attese e prospettive guarda al 2026 da poco iniziato?

Guardo al 2026 con un atteggiamento pragmatico e ottimista. Non vedo scenari catastrofici, ma nemmeno automatismi positivi. Le opportunità esistono, ma si realizzeranno solo a una condizione molto chiara: non continuare a sovraccaricare l'industria di vincoli e regole irrealistiche. Le imprese devono essere messe nella condizione di lavorare. Serve tornare a investire in modo serio e strutturale su tre fattori decisivi: tecnologie, persone ed energia. Senza questi elementi non c'è crescita sostenibile né competitività. Inoltre, dobbiamo essere consapevoli che il mercato non è in fase di espansione esplosiva ma sta cambiando pelle. E proprio per questo l'Europa deve fare oggi le scelte giuste, per non trovarsi in una posizione di rincorsa rispetto ad altri grandi attori globali che hanno adottato politiche industriali forti a tutela delle proprie imprese.

Cosa è necessario fare per reggere la concorrenza di quelli che lei definisce "altri attori globali"?

Un primo passo importante è stato

quello della Commissione europea che, nelle scorse settimane, ha rivisto la propria posizione rispetto alla transizione green. Così come se l'era immaginata, infatti, si è rivelata un fallimento perché non ha tenuto conto dei tempi industriali, della disponibilità delle infrastrutture e delle reali condizioni della domanda. È il mercato, infatti, che determina la domanda, non sono le scelte ideologiche che impongono ai cittadini quale auto usare. La revisione del Regolamento è quindi un passaggio obbligato. Ma deve essere una revisione vera, non di facciata. Non può trasformarsi in un vincolo a tecnologia unica, perché questo approccio è economicamente miope e industrialmente pericoloso. L'obiettivo della riduzione delle emissioni è giusto e condivisibile, ma i mezzi devono restare aperti, flessibili e basati su evidenze tecniche: elettrico dove funziona, ma anche ibridi evoluti, biocarburanti avanzati, e-fuel, idrogeno e soluzioni efficienti lungo tutto il ciclo di vita del prodotto. Nel frattempo, serve una scelta di buon senso immediata: sospendere o cancellare le sanzioni legate agli obiettivi di CO2 e cancellare il "Fit for 55" (il pacchetto di riforme e regolamenti economici e sociali promulgati dall'Ue, ndr), immediatamente, lasciando la libertà di scelta tecnologica. Quelle risorse devono essere destinate a ricerca, innovazione e investimenti industriali, non disperse in penali che drenano liquidità alle imprese.



Per reggere davvero la concorrenza globale, e quella asiatica in particolare, servono poi tre pilastri fondamentali: energia disponibile e competitiva, senza la quale non regge né l'elettrico né la digitalizzazione; semplificazione normativa, con regole chiare, applicabili e stabili nel tempo; reciprocità commerciale, perché Cina e Stati Uniti difendono i propri sistemi industriali e l'Europa non può continuare a essere ingenua. Infine, va ricordato che oggi la competizione non si gioca solo sul singolo prodotto, ma sugli ecosistemi industriali completi: batterie, elettronica, software, filiere integrate. Senza massa critica e competenze rischiamo di perdere interi segmenti di manifattura.

C'è poi il tema delle crisi geopolitiche. La loro mancata soluzione può avere conseguenze economico-produttive?

Il rischio è reale ed è già sotto gli occhi di tutti. Le tensioni geopolitiche e le crisi energetiche rallentano le catene di approvvigionamento, aumentano i costi e accrescono l'incertezza per le imprese. A questo si aggiunge una fragilità strutturale dell'Europa: la dipendenza energetica e costi più elevati rispetto ai con-

correnti internazionali. Per questo non possiamo limitarci a subire gli eventi: è indispensabile una strategia europea e nazionale che accompagni il sistema produttivo in questa fase complessa.

L'impresa bresciana soffre la difficoltà di reperimento di figure professionali qualificate. Cosa deve fare la scuola?

La scuola deve affrontare una sfida duplice: rafforzare le competenze tecniche e, allo stesso tempo, formare persone capaci di stare nel mondo del lavoro. Bisogna riscoprire la positività della formazione professionale facendo capire che non è un disonore formare persone capaci e competenti. Esperienze come quella del Luzzago (Marco Bonometti è presidente della Fondazione Olgiati Luzzago, ndr) indicano una direzione efficace: didattica laboratoriale, approccio Steam, laboratori scientifici e informatici, apertura internazionale. Ma serve soprattutto un ponte stabile con l'impresa.

Si colloca in questa prospettiva il suo impegno per il Luzzago?

Sì, perché credo profondamente che formazione e lavoro siano lo stesso tema visto da due prospet-

tive diverse. Questa esperienza mi conferma ogni giorno che investire nella scuola significa investire in un futuro concreto, fatto di spazi adeguati, laboratori, inclusione, borse di studio e solidità gestionale; vuol dire aiutare i giovani offrendo loro prospettive di vita rendendoli consapevoli che il futuro è nelle loro mani e dipende solo da loro. Non meno importante nel portarmi a questo impegno c'è anche un senso di riconoscenza per quanto ho ricevuto quando ero studente dell'Istituto.

Tra i suoi impegni c'è anche quello in ambito sanitario (con la gestione delle case di cura Villa Gemma e Villa Barbarano tra Gardone e Salò, ndr). Cosa la spinge a questo?

La spinta è una sola: la centralità della persona. In fabbrica, a scuola o in ambito sanitario, alla fine parliamo sempre di dignità, cura e possibilità di costruirsi un futuro. Ogni decisione industriale ha un impatto sulle persone, così come ogni scelta educativa o sociale. Tenere insieme questi ambiti significa assumersi fino in fondo la responsabilità di contribuire a una società più solida e coesa.

24/1

In occasione della festa di San Francesco di Sales, sabato 24 gennaio, dalle 9.30, al Centro pastorale si terrà il convegno "Democrazia: è ancora un'arte?"

6/2

Dal 6 al 22 febbraio si disputeranno le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Dal 6 al 15 marzo si terranno, invece, le Paralimpiadi

15/2

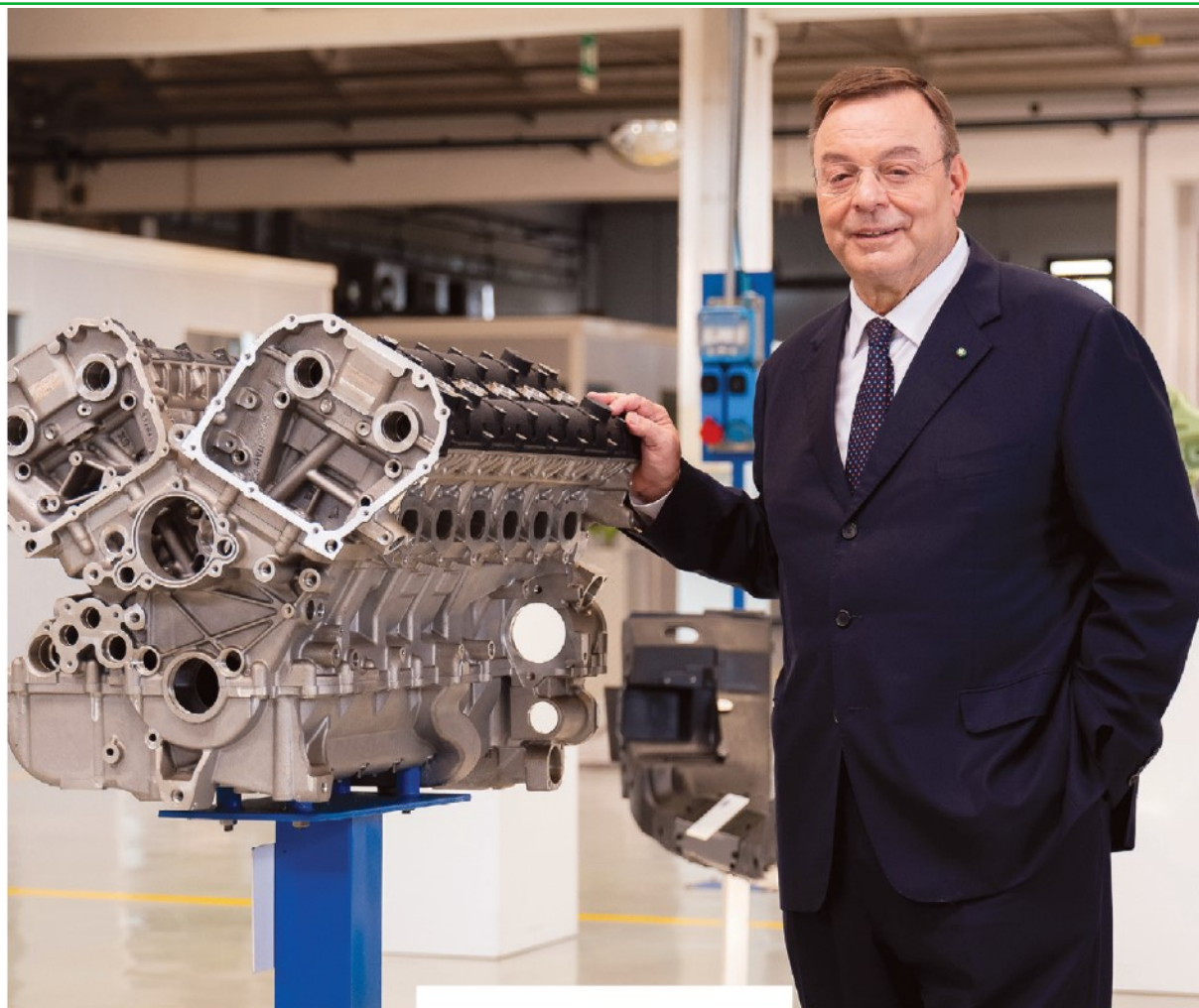
In occasione della festa dei Santi Patroni, Faustino e Giovita, il vescovo Pierantonio presiederà la Messa, alle 11, nella Basilica cittadina

18/3

Il 18 marzo, alle 18, nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, si terrà la prima celebrazione eucaristica nazionale in memoria delle vittime del Covid



Aiutare le famiglie nella riscoperta dell'importanza della formazione professionale



IL CAV. **MARCO BONOMETTI** ALL'INTERNO DELLA SUA AZIENDA, OMR AUTOMOTIVE